

Ru486, via libera tra le polemiche

L'Aifa approva l'adozione della pillola abortiva in Italia, ma si spacca

DA MILANO ENRICO NEGROTTI

Da ieri sera la Ru486 è stata introdotta anche nel nostro Paese. Infatti il consiglio di amministrazione dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) ha approvato a maggioranza la contestata pillola abortiva, secondo le indiscrezioni trapelate dopo le 23. Una decisione che è stata presumibilmente contrastata, essendo durata per ben sei ore la discussione tra i cinque componenti del cda nominati il mese scorso dal viceministro alla Salute Ferruccio Fazio: il presidente Sergio Pecorelli e i consiglieri Giovanni Bissoni, Romano Colozzi, Claudio De Vincenti e Gloria Saccani Jotti. Alla fine solo Romano Colozzi, assessore alle Risorse e finanze della Regione Lombardia, si è pronunciato contro l'approvazione della pillola abortiva. Non sono ancora noti peraltro le modalità e i protocolli che l'Aifa ha stabilito per l'utilizzo della Ru486. Da tempo la possibile immissione nell'uso ospedaliero dell'aborto farmacologico ha provocato vivaci polemiche: da un lato è stato messo in risalto - ancora ieri dal sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella - che permangono rischi di complicazioni (e morte) non ben chiariti dall'utilizzo della Ru486 e che la pillola abortiva mal si concilia con le norme della legge 194. Dall'altro c'è chi ritiene - trascurando i dati della letteratura scientifica - che il ricorso dell'aborto chimico rappresenti un progresso e si appella alla sua diffusione in Europa per invocarne l'adozione in Italia.

Nel corso della giornata si erano ripetuti gli appelli all'Aifa ad assumere una decisione ponderata e non frutto di pressioni e pregiudizi. Il sottosegretario Roccella aveva sottolineato che la pillola Ru486 è un metodo che «intrinsecamente porta la donna ad abortire a domicilio, proprio perché il momento dell'espulsione non è prevedibile», quindi in una sorta di «clandestinità legale». «Infatti - ha spiegato - se si facesse una politica di ricovero, ciò sarebbe costosissimo perché non si può capire fino a quanto tempo deve durare il ricovero stesso». Per questo, aveva sostenuto il sottosegretario, «è un metodo che intrinsecamente riporta le donne ad abortire a domicilio, in una sorta di clandestinità legale». «Temo - aveva sottolineato la Roccella - che ci

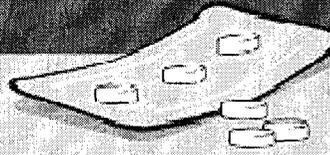
possa essere per la pillola abortiva Ru486 un peso ideologico che oscuri la sua effettiva valutazione tecnica-scientifica e anche la sua effettiva compatibilità con la legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza». Ricordato che ci sono ancora «molti lati oscuri» che vanno al di là dei 29 morti (Eugenia Roccella è autrice di un libro sulla Ru486 dal titolo «La favola dell'aborto facile», scritto insieme con Assuntina Morresi), il sottosegretario aveva rilevato che «il sospetto è che si voglia arrivare ad una rottura della legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza grazie a una tecnica e non all'iter parlamentare».

Critico sulla pillola abortiva anche il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano: «Quando si parla di rispetto del Parlamento e di rispetto dei diritti dei quali il Parlamento è garante, sarebbe il caso di far riferimento non solo a materie oggetto di frequenti e recenti polemiche, spesso pretestuose, come quella dell'immigrazione, ma anzitutto del fondamentale diritto alla vita. In questo momento un'istituzione tecnica come l'Aifa sta decidendo in ordine alla commercializzazione in Italia della pillola abortiva, la Ru486. Sta decidendo come se si trattasse di un qualsiasi antipiretico, e non di uno strumento funzionale a togliere la vita, sia pure allo stadio iniziale». Isabella Bertolini (Pdl) aveva lanciato quindi la richiesta all'Aifa di sospendere la decisione prima di aver chiarito «fino in fondo la pericolosità di questo farmaco». Contrario alla Ru486 si è dichiarato anche il ministro per le Politiche europee Andrea Ronchi.

Nega che ci sia un «peso politico» sulla decisione dell'Aifa l'ex ministro della Salute Livia Turco: «Ho fiducia nell'indipendenza di chi deve prendere le decisioni. D'altra parte si tratta solo della conclusione di un iter che dura da due anni». E il deputato Benedetto Dalla Vedova (Pdl), favorevole alla pillola abortiva, si augurava che l'Aifa resistesse «alle improprie pressioni politiche di quanti vorrebbero sostituire alla scienza e alla deontologia medica la discrezionalità politica». Un richiamo alla responsabilità politica veniva dalla senatrice Laura Bianconi (Pdl): «È sconcertante e anche molto preoccupante che l'Aifa decida senza aver fornito a noi rappresentanti del Parlamento italiano i dovuti chiarimenti tecnici e scientifici richiesti da più tempo in merito alla pericolosità o meno della Ru486».

L'ABORTO FARMACOLOGICO

Entro sette settimane di gravidanza.



1° giorno

600 mg mifepristone (la vera e propria **Ru486**). **L'embrione muore** in pancia. Il 3-5% delle donne abortisce.

15° giorno

visita ginecologica per verificare che l'espulsione sia avvenuta e che l'utero si sia svuotato.

3° giorno

400 mcg di misoprostol. **Si inducono le contrazioni** e l'embrione viene **espulso**. L'80% delle donne abortisce entro 24 ore, il 12-15% espellerà l'embrione nei successivi 15-20 giorni.



Il **5-8% delle donne** dovrà comunque ricorrere a **intervento chirurgico o isterosuzione**, per aborto incompleto o prosecuzione della gravidanza.

HANNO DETTO

ROMANO (SCIENZA & VITA): ABORTO «PRIVATIZZATO»

«L'uso della RU486 è in piena contraddizione con l'articolo 8 della legge 194, che dice che l'interruzione della gravidanza deve essere svolta presso una struttura sanitaria. Con la pillola, invece, l'aborto avviene a casa». L'ha dichiarato ieri Lucio Romano, ginecologo e co-presidente di Scienza & vita. «Sul piano culturale abbiamo la privatizzazione dell'aborto: la donna abortirà da sola - sostiene Romano - . Difatti i protocolli contemplano che solo dopo 14 giorni si provvederà a un controllo. Altro aspetto è che ciò contemplerà una banalizzazione, una cultura di semplificazione nel sopprimere la vita, tenendo conto che è sufficiente assumere alcune compresse per provvedere all'interruzione».

SGRECCIA: È UN VELENO E NON UN FARMACO

Monsignor Elio Sgreccia, presidente emerito della Pontificia Accademia per la vita, ha ricordato che l'utilizzo della pillola Ru486 comporta la scomunica latae sententiae per chiunque partecipi all'iter abortivo: «Come già per l'aborto chirurgico», ha detto monsignor Sgreccia, anche l'aborto con la Ru486 «è da considerarsi peccato e delitto in senso morale e giuridico. Rimango allibito dall'atteggiamento dell'Aifa - ha aggiunto -, spero che ci sia un intervento da parte del governo» perché la Ru486 «non è un farmaco, ma un veleno letale». Gli aborti in Italia, ha aggiunto, «sono già troppi mentre i figli sono pochi e la pillola abortiva grava non solo sulla salute delle donne ma sull'intera società e il suo sviluppo».

lo strappo

Dopo un'accesa discussione durata oltre sei ore e protrattasi fino a notte, il consiglio di amministrazione dell'Agenzia italiana del farmaco ha deciso a maggioranza di introdurre nel nostro Paese il contestato farmaco malgrado i molti dati negativi e il rischio di banalizzare l'interruzione della gravidanza